

LA SANITÀ CHE RESTA INDIETRO

1 Negli ospedali italiani la priorità è affrontare il Covid. Così i **trattamenti per tante altre malattie sono stati messi in secondo piano**. Tra esami rinviati, interventi ridotti al minimo, errori medici o mancanza di specialisti, *Grazia* ha indagato su quella che potrebbe essere la prossima emergenza. E va risolta

di LETIZIA MAGNANI

Se reparti di medicina, camici e mascherine sono diventati l'immagine quotidiana della pandemia, accedere al pronto soccorso o prenotare una visita medica al di fuori dell'emergenza Coronavirus in questi mesi è più difficile. La precedenza data ai ricoveri per il contagio ha fatto slittare visite e interventi programmati, causando problemi enormi a chi soffre di altre patologie.

In questi giorni abbiamo sentito notizie allarmanti. A Milano e Palermo sono morte, a distanza di poche ore, due donne. Si tratta di Giorgia Martone, 41 anni, imprenditrice del settore profumi, deceduta in sala operatoria. Poche ore dopo è venuta a mancare a Palermo Rosalia Nuara, 40 anni, al sesto mese di gravidanza. La donna, che lascia due bambini, era in cura per il diabete. Le due vicende aprono inchieste e lasciano interrogativi sulla sanità.

L'allarme arriva dalle stesse associazioni di medici e di infermieri. In corsia, rispetto al 2000, mancano 95 mila camici. Le assunzioni fatte in emergenza non coprono, se non in parte, la necessità di avere più sanitari. «L'epidemia da Covid ha evidenziato problemi che denunciavamo da anni. Curarsi è più difficile. Sono aumentati i tempi delle liste d'attesa e le urgenze sono trattate con tempi non adeguati: dai traumi agli infarti. Anche i pazienti oncologici hanno perso mesi preziosi», dice Carlo Palermo, segretario nazionale di Anaa Assomed, Associazione medici e dirigenti.

I DATI DEI MEDICI RACCONTANO DI UN PAESE IN DIFFICOLTÀ. Sono 500 mila gli interventi di chirurgia in elezione, ovvero non urgenti, posticipati a causa dell'emergenza pandemica. Sono un milione e 400 mila gli screening oncologici rimandati da marzo. Fra ritardi e paura del contagio una parte degli italiani ha rinunciato a curarsi.

A sottolinearlo è Paolo Veronesi, direttore di Senologia chirurgica dell'Istituto europeo di Oncologia e presidente di Fondazione Umberto Veronesi. «Il 2020 è stato un anno difficile per i malati oncologici. Nel corso della prima ondata pandemica se da un lato si è cercato di mantenere la programmazione terapeutica medica e chirurgica con la creazione di hub oncologici, dall'altro si è registrato lo slittamento degli esami di prevenzione, che sono stati completamente annullati. Si è aggiunto il timore dei cittadini di recarsi negli ospedali per paura del contagio. Nei mesi successivi abbiamo diagnosticato tumori in fase più avanzata rispetto al passato con, di conseguenza, minori possibilità di guarigione».

L'IMPATTO È STATO ANCORA PIÙ PREOCCUPANTE SU BAMBINI e adolescenti malati, come racconta Franca Fagioli, direttrice di Oncoematologia pediatrica e centro Trapianti dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino. «I cambiamenti imposti dall'emergenza hanno reso ancor più vulnerabile una categoria già fragile. La limitazione dell'assistenza a un solo genitore e la sospensione di tutte le attività educative, di gioco e di assistenza volontaria hanno avuto un impatto negativo sulle capacità di risposta dei bambini. Durante i mesi più critici abbiamo osservato un numero inferiore di nuove diagnosi e, in alcuni casi, diagnosi in fase più avanzata». Cittadinanza Attiva, l'associazione che da quarant'anni si occupa di tutela dei pazienti, grazie anche al Tribunale del Malato, pubblica in questi giorni il report *Torniamo a curarci*. Per Lorenzo Latella, responsabile del progetto e segretario di Cittadinanza Attiva Campania: «Molti cittadini hanno rinunciato alle cure, nella prima fase per paura del contagio e, da settembre a oggi, per altri problemi, anche economici. Il Sistema sanitario pubblico ha dimostrato criticità che si sono acuitizzate. C'è un problema di siste-





mi che fra loro non dialogano. Non vengono trasmessi i dati da Regione a Regione. C'è stato un calo radicale di prestazioni non legate alla pandemia. Sono diminuite del 70 per cento le riabilitazioni e del 50 per cento le biopsie e le prestazioni di prevenzione. Si sono praticamente azzerati i viaggi dal Sud verso il Nord e fra Regioni per curarsi. Ci porteremo dietro per anni queste conseguenze».

Un aspetto incoraggiante riguarda la telemedicina, per esami e interventi a distanza grazie all'informatica e alla robotica. «Può permettere la presa in carico dei pazienti e sostituire le file in ospedale», dice Antonio Gaddi, presidente della Società italiana di telemedicina. «Ci sono già esempi positivi che però incontrano arretratezza. Servono investimenti». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEGLI SBAGLI IN CORSA

Non c'è solo il caso del primario del Pronto soccorso dell'ospedale di Montichiari (Brescia), Carlo Mosca, arrestato con l'accusa di omicidio volontario di due pazienti con il Covid. **Ogni giorno in Italia un medico finisce sotto accusa.** Le richieste di risarcimento per errore sono circa 300 mila. Riguardano per oltre il 44 per cento sanitari del Sud, per il 32 per cento del Nord, e il Centro per il 23 per cento. I settori più coinvolti sono ortopedia e traumatologia, seguiti da chirurgia, prestazioni da Pronto soccorso, ostetricia e ginecologia. Gli errori costano allo Stato circa 22 milioni di euro all'anno.